

ALLARME DI LEGAMBIENTE SULL'EMERGENZA IDRICA IN ABRUZZO

23 Agosto 2012



L'AQUILA – “L’Abruzzo è una regione tra le più ricche d’acqua, ma ancora oggi non riesce a risolvere il problema della disponibilità della risorsa idrica, soprattutto nei mesi più caldi dell’anno”.

E’ questo l’allarme lanciato da Legambiente Abruzzo, che propone alcune soluzioni per passare dalla “gestione della domanda” alla “pianificazione dell’offerta”, per ripensare ad una nuova pianificazione del sistema idrico.

“La politica delle acque – scrive Legambiente in un comunicato – non può essere solo un elenco di opere (acquedotti, fognature, depuratori, argini). Legambiente ha da sempre sostenuto che la gestione dell’acqua come bene comune deve essere visto a 360 gradi, senza tralasciare anche gli altri usi e utilizzatori della risorsa idrica: da quello industriale al settore agricolo, alla tutela del suolo, all’irrazionale sviluppo urbanistico”.

“Secondo i dati Istat – prosegue la nota – le maggiori dispersioni in Italia sono Puglia, Sardegna, Molise e Abruzzo. Per garantire l’erogazione di 100 litri di acqua, ne occorrono circa 80 in più.

Ecco il quadro dei consumi idrici per abitante e di dispersione in rete, nei capoluoghi di provincia abruzzesi: L’Aquila, con un consumo di 147 litri per abitante al giorno (con una dispersione nella rete al 50%), Chieti si attesta a 205 (con 41% di dispersione) Pescara a 185 (con il 55%) e Teramo a 156 litri (29%)”.

“In un periodo storico in cui i cambiamenti climatici sono una realtà, in cui sono aumentate le temperature medie, per combattere il rischio siccità diventa prioritario intensificare gli eventi estremi, ponendo nuovi ed urgenti problemi di salvaguardia del territorio – afferma Legambiente Abruzzo – e modificare i regimi pluviometrici a cui gli agricoltori erano ormai abituati. Per ottenere questo risultato è fondamentale da una parte attivare politiche di mitigazione delle cause dei cambiamenti climatici e dall’altra adattarsi agli effetti. L’Abruzzo si trova ora, alla fine dell’estate, in un momento decisivo per quanto riguarda la sfida della gestione della risorsa idrica e della sua tutela”.

“Anche nel considerare il tema dell’acqua come bene comune – spiega Luzio Nelli, della segreteria di Legambiente – Si deve passare dalla ‘gestione della domanda’ alla ‘pianificazione dell’offerta’: occorre superare l’approccio per cui prima si sommano le richieste idriche (agricole, industriali, civili) e poi si cerca disperatamente di soddisfarle: occorre invece partire dalla disponibilità idrica, bacino per bacino, per poi pianificare conseguentemente le attività”.

La riduzione dei prelievi andrebbe così promossa in tutti modi, compreso il riutilizzo delle acque reflue depurate in agricoltura, ma anche nei cicli industriali. “Occorre poi procedere – continua Luzio Nelli – ad un ripensamento più generale della pianificazione, che comprenda anche quella territoriale e urbanistica, per incidere ad esempio sul problema dell’artificializzazione e impermeabilizzazione dei suoli che fa confluire gran parte delle acque meteoriche in fognatura diluendo gli scarichi e sovraccaricando inutilmente i depuratori. In questa direzione occorre che la qualificazione del sistema idrico entri a pieno titolo nella ristrutturazione delle nostre città, a cominciare dai regolamenti edilizi, rendendo obbligatorio, per tutte le nuove costruzioni, la separazione tra le acque nere, che vanno in fognatura, e acque bianche e grigie da riciclare per usi domestici e civili non potabili”. (dall’uso civile/domestico e industriale possono restituire fino al 90-95% dell’acqua

usata).

Le scadenze dettate dalla direttiva quadro europea 2000/60 che impone a tutti i Paesi membri di mettere in campo politiche di risparmio e tutela della risorsa idrica sono ormai imminenti: siamo infatti obbligati a garantire un livello di qualità buono per i corpi idrici e le acque sotterranee entro il 2015. Un obiettivo raggiunto oggi solo per il 50%.